

fortuna dell'argomentazione pascaliana, iniziando dall'*Avis* premesso al frammento nell'edizione di Port-Royal del 1670 delle *Pensées*. Tale storia presenta tre filoni: il filone critico che ripudia la dimostrazione pascaliana perché o logicamente invalidabile o perché moralmente inaccettabile (cfr. p. 137); il filone moderno dei nostri anni '50 che accetta con riserva il *Pari* perché viziato nel suo svolgimento logico-matematico; il filone più recente che accetta il *Pari* senza riserve di gran peso.

Le ricerche del Lonning portano alle seguenti conclusioni e valutazioni. La struttura dialogica del *Pari* è fondamentale per la comprensione della sua genesi e del processo dialettico dell'argomentazione in esso contenuta. Il *Pari*, contro la tesi del Brunet, non è essenziale per la comprensione dell'*Apologia*; non sopporta le interpretazioni di tipo psicoanalitico (Rennes), o tragico (Goldmann); deve essere accettato quale si presenta senza privilegiarne una parte. Con il *Pari* Pascal ha inteso dimostrare l'impossibilità di provare con il concetto di infinito (inteso in senso geometrico) l'esistenza di Dio e di tenere una posizione neutrale di fronte a tale questione. Le regole del gioco, nel comportamento umano, impongono di optare in favore di Dio. I veri ostacoli alla fede non sono di ordine intellettuale. Chi ha raggiunto la fede senza ricorrere agli argomenti razionali ci è di esempio. Il frammento del *Pari* è, nel suo contesto, unitario.

Il *Pari*, propriamente, deve essere letto in connessione con la teologia e l'antropologia di Pascal, ma si presta ad essere utilizzata in ogni religione anche se presenta qualche debolezza (mancata definizione di Dio, presupposta identificazione del problema dell'esistenza di Dio con l'altro della immortalità dell'anima, eccessiva semplificazione del binomio perdita/guadagno, parziale contestualità del calcolo matematico, ecc.). Tra il *Pari* e le *Pensées* intercorre un « circolo ermeneutico » insopprimibile: il *Pari* chiarisce le *Pensées* e queste favoriscono l'intelligenza del *Pari* (p. 184).

Il Lonning riscontra nel *Pari* un Pascal « dialecticien » — sulla linea socratica — che utilizza il dialogo come strumento euristico e non solo stilistico: gli interventi dell'interlocutore (supposti dallo stesso autore nel contesto del *Pari*) stimolano allo sviluppo e al delinarsi dell'argomento. Il *Pari* serve a smascherare l'incredulità razionalistica e a sottolineare che « l'engagement fondamental de l'homme... c'est parier, c'est travailler pour l'incertain » (p. 186).

A chiusura l'autore presenta la bibliografia delle opere utilizzate (le opere di autori italiani sono ignorate), un indice dei nomi e dei *Pensieri* citati, il testo del *Pari* nell'edizione curata dal Lafuma e con la numerazione dei paragrafi del Brunet e con la sequenza proposta nel proprio commento e la riproduzione in fac-simile dell'autografo pascaliano (che rende possibile i riscontri del commento).

REMO TAPELLA

*La cultura filosofica italiana dal 1945 al 1980 nelle sue relazioni con altri campi del sapere*, Guida, Napoli 1982. Un volume di pp. 315.

Il volume (gli Atti di un Convegno svoltosi ad Anacapri nel giugno 1981) consente di compiere un attendibile bilancio sulla attività filosofica italiana dal secondo dopoguerra fino ad oggi. I contributi sono di C.A. Viano, V. Verra, F. Tessitore, Pietro Rossi, Paolo Rossi, A. Santucci, U. Scarpelli, G. Lissa, G. Vattimo, G. Santinello, G. Martano. N. Bobbio trae le conclusioni (« Bilancio di un Convegno »).

Per il Viano il carattere della filosofia italiana contemporanea consiste non in un contenuto dottrinale uniforme, nella permanenza di principi o temi, ma va cercato piuttosto « nelle circostanze in cui essa ha operato o alle quali ha fatto riferimento, oppure nelle tecniche con cui si è venuta costituendo » (p. 11). L'impegno civile, sostiene il Viano, ha sempre prevalso sull'accumulazione concettuale. L'interesse prevalentemente

pratico ha condotto a un'ampia tolleranza teorica, « ma anche ad una sorta di ingenuità pratica » (p. 55).

L'apertura della filosofia alle scienze sociali è un aspetto significativo della filosofia italiana recente. Ne parla Pietro Rossi, il quale nota come il rapporto tra filosofia e scienze sociali si configuri come un rapporto a senso unico « poiché all'interesse della filosofia per le scienze sociali non ha quasi mai fatto riscontro un corrispondente interesse delle scienze sociali per le prese di posizione o per l'intento di "fondazione" proclamato dalla filosofia » (p. 103).

U. Scarpelli rende conto degli sviluppi recenti della filosofia del diritto in Italia, con speciale riguardo alla prospettiva della filosofia analitica. Interessante è la valutazione del posto di Bobbio all'interno della « scuola analitica » (pp. 179 ss.). Lo Scarpelli rivendica con forza la legittimità del punto di vista analitico ai fini della lettura e comprensione degli sviluppi e relazioni di filosofia e diritto in Italia fra il 1945 e il 1980. In modo particolare questo punto di vista è appropriato rispetto all'epistemologia, alla metodologia, all'analisi del linguaggio, alla teoria generale del diritto (p. 199).

Nella filosofia italiana di questo secolo il rapporto fra filosofia e storiografia è stato sempre un tema vivo e particolarmente sentito. F. Tessitore rende conto qui dello sviluppo di tale tema negli ultimi decenni. « La cultura italiana dell'ultimo Novecento — sostiene il Tessitore — ha indicato la via per un nuovo incontro tra filosofia e storiografia all'insegna della vichiana filosofia come scienza nuova della storia » (p. 98). Il Tessitore è autore anche della Prefazione all'intero volume.

È impossibile rendere conto adeguatamente della ampiezza e articolazione dei numerosi contributi a questo volume. Sono affrontati anche i rapporti tra filosofia e scienza (Paolo Rossi), i motivi empiristici nella filosofia italiana contemporanea (A. Santucci), i problemi del marxismo (G. Lissa), dell'irrazionalismo (G. Vattimo) e della filosofia cristiana (G. Santinello). Valerio Verra delinea le *Costanti e parabole della filosofia italiana contemporanea*, mentre G. Martano discute di *Filosofia e storiografia sull'antico nell'ultimo trentennio*.

Nel trarre le conclusioni del convegno il Bobbio pone l'accento soprattutto sulla disponibilità verso l'apprendimento delle novità che è andata a scapito del carattere nazionale della filosofia italiana, sulla dipendenza della filosofia italiana dalle filosofie straniere, e sul tema del primato della filosofia sulle scienze (un tema idealistico per eccellenza). Il bilancio non è interamente negativo. Il crescente processo di sprovincializzazione della cultura filosofica italiana non manca di aspetti positivi. Inoltre, « nell'ambito degli studi particolari, specie di quelli storiografici, vi è stato un accrescimento di acribia filologica e un affinamento nei metodi e nelle tecniche della ricerca che ha colmato il divario fra noi e gli altri; infine — conclude il Bobbio — si è formata, specie nelle generazioni più giovani della mia, una consapevolezza più matura dei diversi piani su cui si muove il dibattito filosofico nel mondo » (p. 311).

Il presente volume costituirà certamente un inevitabile punto di riferimento per tutte le future discussioni sugli orientamenti e le tendenze della filosofia italiana contemporanea.

ALBINO BABOLIN

MARCELLO PERA, *Hume, Kant e l'induzione*, Il Mulino, Bologna 1982. Un volume di pp. 220.

Al coro degli epistemologi di scuola popperiana che da decenni vanno proponendo il rifiuto dell'induzione come base metodologica del sapere scientifico, Pera da qualche anno risponde con un fitto argomentare teso non solo a rivalutare proprio l'inferenza induttiva (questo « scandalo della filosofia », come ebbe a definirlo il Broad), ma a fare di essa la procedura fondamentale delle scienze empiriche. Il Pera sottolinea in effetti